

I vescovi
e il Paese

Vero diritto è custodire la vita

Il Messaggio della Cei per la Giornata del prossimo 6 febbraio: sui poveri le conseguenze più gravi della pandemia
«Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia»

Pubblichiamo il Messaggio del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana per la 44ª Giornata nazionale per la vita, che la Chiesa italiana celebrerà domenica 6 febbraio 2022. Il Messaggio si intitola «Custodire ogni vita», a partire da un versetto della Genesi.

Custodire ogni vita

«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15)

Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: «La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (Papa Francesco, *Omelia*, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che

tale fenomeno sta comportando. Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando.

Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l'aumento delle famiglie - specialmente giovani e numerose - in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici.



Neonati in un reparto ospedaliero / Ansa

Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di profittabilità raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa.

Dinanzi a tale situazione, papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: «Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà» (*Patris Corde*). Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbe-

dienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa.

Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo

molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori. Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, in-

differenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione. Anche la riaffermazione del «diritto all'aborto» e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. «Mettere termine alle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore» (cardinale G. Bassetti, *Introduzione ai lavori del Consiglio episcopale permanente*, 27 settembre 2021). Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione.

La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'e-

sperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza. «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene» (Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013).

Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

Il Consiglio episcopale permanente della Conferenza episcopale italiana

IL GESTO

Dai vescovi italiani la denuncia: la riaffermazione del diritto all'aborto e la prospettiva di un referendum sull'eutanasia vanno contro il Vangelo e lo spirito della Costituzione

In un volume oltre 40 anni di magistero della Chiesa

Oltre 40 anni di Giornata nazionale per la vita nei messaggi che annualmente hanno inviato i vescovi italiani. La raccolta integrale è stata curata dalla presidente del Movimento per la vita Marina Casini Bandini e da Massimo Magliocchetti nel libro *Giornate di vita. La storia, i messaggi e le iniziative per la Giornata per la vita che in 432 pagine offre una panoramica completa del magistero della Chiesa italiana sulla vita umana. Nata per diffondere la sensibilità su difesa e promozione della vita umana, la Giornata è stata sempre ecclesiale, celebrata in migliaia di parrocchie nella prima domenica di febbraio con la tradizionale vendita delle primule a sostegno delle maternità difficili. L'animazione del Movimento per la Vita ha garantito continuità a un appuntamento che la gente ha sempre mostrato di apprezzare, tanto da farne ancora oggi una delle Giornate più radicate e diffuse. Sempre a cura del Movimento, è uscito anche «Per ritrovare la speranza. La Giornata per la Vita: il concetto è uno di noi» che in 656 pagine, introdotte dal segretario generale della Cei monsignor Stefano Russo, raccoglie i commenti che Carlo Casini ha dedicato all'evento ecclesiale. Oggi, scrive Russo, serve «una cultura per la vita capace di essere presente sulle frontiere della povertà e dell'emarginazione umana, nel corso dei mutamenti socio-politici italiani ed europei, capace di far sentire la voce di chi non ha voce nell'imporre delle novità biotecnologiche che hanno stravolto la riproduzione umana».*

IL CONDUTTORE

Bernardini: si deve anche poter dire no all'aborto

ANGELA CALVINI

Un putiferio mediatico pone sotto i riflettori la questione dell'aborto, del diritto alla vita e della libertà di espressione. Il tutto scatenato da un'affermazione del conduttore Alfonso Signorini durante il *Grande Fratello Vip* su Canale 5 («Noi siamo contrari all'aborto in ogni sua forma», ha detto) travolto da una violenta reazione soprattutto sui social. Ne parliamo con Massimo Bernardini, autore e conduttore di *Tv Talk* in onda il sabato su Rai 3 alle 15, che dedicherà la prossima puntata proprio a questo dibattito. «Avremo ospiti Mario Giordano e Bruno Vespa e allargheremo il tema anche alla dittatura del politicamente corretto. Ovvero come avere una posizione diversa dal "mainstream" porti a una levata di scudi di ferro a fronte di un grado di pensiero bassissimo».

Anche sul tema dell'aborto?

Sono andato a rileggermi la Legge 194 del 1978. Io ho fatto allora, da giovane cattolico, una battaglia per l'abolizione della legge che ora non farei più, ma di cui non mi vergogno. Oggi piuttosto invito a leggere bene quella legge.

Ci spieghi meglio.

Fa molto effetto leggere i primi 5 articoli della 194. La parola che tutti viene spesa è "diritti". È il primo diritto citato dall'articolo 1 è che «lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana sin dal suo inizio». Rende certo possibile l'interruzione di gravidanza, ma si capisce che noi oggi abbiamo una lettura com-

pletamente cambiata. Allora la legge non fu firmata dai cattolici, bensì era radicale e socialista, eppure se la legge oggi, è di una saggezza, rispetto al livello del dibattito attuale, che fa impressione.

C'è in ballo anche la libertà di espressione?

Signorini si è incagliato sulle parole "noi" che gli è uscita dal cuore. È stato un errore, però la libertà di pensiero nell'aver una posizione contro l'aborto dovrebbe essere garantita. **Colpa anche dei social?** Ormai è tutto semplificato. In fondo quella legge ha tenuto conto che dentro il Paese c'era una realtà che la pensava diversamente. Non è una legge dalla parte della vita, comunque è una legge che punta molto sui consultori per sostenere le donne. Invece i social prendono questa cosa con la vanga. «Non si osi toccare il diritto della donna», si proclama. Io faccio parte di quei cattolici che si rendono conto che sarebbe antistorico abolire la Legge 194. Ma piuttosto chiedo che venga applicata, chiedo che i consultori funzionino come la legge dice, ovvero per cercare di evitare la cause che portano all'aborto. Inoltre la legge dice che l'obiezione di coscienza va rispettata.

E il dibattito sui diritti?

Noi negli anni '70 lottavamo per diritto al lavoro e alla giustizia, adesso i diritti sono sinonimo esclusivo di Lgbt, sesso e libertà d'aborto. E questo ci illumina anche sul Ddl Zan che è la sconfitta politica di quanti non hanno voluto la mediazione con chi, pur condividendo la difesa della minoranza Lgbt dalla violenza, non era d'accordo su alcuni punti. Ha vinto il muro contro muro.



Massimo Bernardini

«Il caso Signorini al "Grande fratello": si è incagliato sul "noi". Sembra che i diritti siano sinonimo esclusivo di Lgbt e libertà di rifiutare i bimbi»

LA PRESIDENTE DI AISLA

Massimelli: curare i fragili è un dovere morale di tutti

ALESSIA GUERRIERI

Il «dramma della disperazione» di una malattia complessa va affrontato dall'intera comunità stando accanto a quella persona e alla sua famiglia, prendendosi cura di loro «come si fa con un fiore in giardino. È un dovere morale». Fulvia Massimelli, presidente di Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica), parte da quella che considera «la risposta» contenuta nel messaggio Cei per la Giornata della vita: «Le persone spesso vengono lasciate sole nella loro disperazione, per questo poi si arriva a pensare a decisioni estreme. Prendersi cura di loro con corresponsabilità e trasmettere entusiasmo sulla vita è nostro compito per avere una società migliore».

Come si fa a non lasciare le persone sole?

Assistere una persona con una patologia grave non significa solo sostenerla per svolgere quelle funzioni che non riesce più a svolgere; insomma non si tratta di rammentare un corpo che si ferma. Prendersi cura della persona vuol dire badare anche agli aspetti umani ed etici, oltre che a quelli clinici e sanitari, così come ci si prende cura di un fiore e di un giardino. Un accompagnamento che poi fa bene anche a noi, è l'unione di persone fragili che costruisce uno scudo fortissimo. È un dovere morale di tutta la comunità prendersi cura del malato, imparare a condividere la situazione, perché la corresponsabilità è fondamentale. Perciò all'«io sono, io fac-

cio» va sostituito il «noi facciamo», perché è insieme che si va avanti. Proprio la disperazione è la causa di tanti drammi che stanno succedendo in questo momento. Mi auguro che questo periodo negativo serva di lezione un po' a tutti; serva a capire che nessuno è invincibile, siamo tutti fragili e quindi tutti insieme dobbiamo armarci di buona volontà, di sorrisi, di voglia di costruire. Occorre quindi trasmettere entusiasmo sulla vita e contemplare un po' di più l'amore per la vita.

Dunque chi soffre va aiutato a ritrovare ragioni di vita. Da dove si parte?

Dall'amore. Una persona a letto immobile che sa di essere amata, circondata da una famiglia che è serena perché ci sono persone specializzate e qualificate a prendersi cura di lui sarebbe già un buon punto di inizio. Ho incontrato malati tracheostomizzati circondati da famiglie amorevoli che trasmettono a noi una serenità pazzesca.

Anche l'applicazione delle cure palliative può contribuire a custodire fino all'ultimo i più fragili?

Credo che alla base ci debba essere sempre l'informazione. Questo significa che la persona deve essere a conoscenza, con l'informazione si può elaborare la propria malattia e fare scelte. L'importante è che sappia esistono le cure palliative, che esiste un'assistenza qualificata fino all'ultimo; occorre dare tranquillità alle persone, ma la tranquillità la posso avere solo se sono a conoscenza di quello che può succedere. È l'ignoranza che produce disastri.



Fulvia Massimelli

«Mi auguro che questo periodo negativo serva a comprendere che nessuno è invincibile» e che «dobbiamo armarci di buona volontà, di sorrisi, di voglia di costruire»